

Betty Mindlin
e i narratori indigeni

MARITI ALLA BRACE
Miti erotici dell'Amazzonia

Traduzione di Angela Masotti



Macurap

Le donne dell’Arcobaleno, Botxatoniã

Narratore: Iaxuí Miton Pedro Mutum Macurap

Traduttori: Niendeded João Macurap e Rosilda Aruá

Altri narratori in portoghese e in macurap: Buraini Andere Macurap e Menkaiká Juraci Macurap

Le donne si erano innamorate di un essere che viveva sul fondo del fiume. Quell’uomo, o bestia, si chiamava Amatxutxé e a loro era parso bellissimo. Erano pazze di lui e avevano preso a disprezzare i mariti, non si occupavano più dei loro bambini. Pensavano solo al loro nuovo amore.

Abbandonati e pieni di tristezza, gli uomini si erano dati alla caccia. Ora vivevano da scapoli. Quelle che erano state le loro mogli erano tornate a vivere come ragazze, non venivano più a sdraiarsi sulle loro amache, non li guardavano neppure, non volevano più far l’amore con loro. Poveri guerrieri, non potevano far altro che andare a caccia per giorni e giorni, ma dovevano anche occuparsi dei bambini, che le madri ormai ignoravano. Cacciando, cercavano di distrarsi dal dolore della perdita, di dimenticare la spina che avevano nel petto.

I bambini piccoli restavano al villaggio ad arrostitire la carne per il ritorno degli uomini, circolavano liberi per la foresta, andavano a fare il bagno al fiume a tutte le ore. Un giorno stavano cacciando con le frecce in riva al fiume, quando videro un piccolo caimano.

«Uccidiamolo!» gridarono allegramente in coro.

Ma le loro frecce erano così piccole che il caimano non si muoveva neppure, e non c’era verso di farlo morire. I bambini si misero allora a spingere tutti insieme l’animale immobile, e tanto spinsero da farlo cadere nell’acqua. Ma finirono per cadere anche loro in fondo al fiume.

Che sorpresa sott’acqua! Là sotto c’era tanta gente, tra cui donne che sembravano le loro madri – o almeno i bambini così credettero – che li trattarono molto bene, affettuosamente, dando loro da mangiare pesce, *tacacá* e *chicha*.

Quelle erano donne del popolo dell'Arcobaleno, le Botxatonïä. Donne incantate. Dopo aver coccolato a lungo i bambini, li rimandarono dagli uomini, carichi di vasi traboccanti di *chicha*: «Portate la nostra *chicha* ai vostri padri! Ma ricordatevi di dire che chi la manda è gente vera, e non Txopokod, bestia o fantasma».

I bambini imboccarono il sentiero che portava al *tapiri*, il ricovero di caccia, e incontrarono subito uno dei cacciatori con un cervo sulle spalle, che chiese loro se avevano pescato *mandim* o qualche altro pesce, e si rallegrò molto a vedere la *chicha*.

Arrivati all'accampamento, i bambini lasciarono i vasi di *chicha* e il resto del cibo accanto ai ceppi degli alberi, un po' per ciascuno degli uomini, riferendo il messaggio delle donne dell'Arcobaleno.

«Le nostre madri – era così che i piccoli chiamavano le donne incantate – ci hanno detto di dirvi che questo cibo è buono, è umano, non è di Txopokod!»

Gli uomini mangiarono fino a scoppiare, rimpinzandosi allegramente. Solo uno di loro diffidò del cibo incantato, limitandosi a mangiare carne di cervo e *mindubim*, noccioline. Gli altri non fecero questioni sull'origine di quelle cibarie, anzi ordinarono subito ai bambini di ritornare dalle donne delle acque a chiederne ancora.

Le madri – che non erano le loro vere madri, ma erano le donne dell'Arcobaleno, le donne del fondo del fiume – mandarono ancora *chicha*, *tacacá* e pesce. Gli uomini mangiarono tutto di nuovo, insieme alla testa di cervo e alle noccioline.

La cosa andò avanti così per molti giorni. Gli uomini erano pazzi dalla voglia di andare a trovare le donne dell'Arcobaleno, che continuavano a invitarli, dicendo di star preparando per loro molta *chicha*.

Dopo un po' di tempo, il capo villaggio chiamò i suoi uomini: «Domani usciremo a caccia per l'ultima volta: è venuta l'ora di andare a far visita alle donne dell'Arcobaleno. E mentre noi saremo a caccia, voi bambini andrete ad avvisarle del nostro arrivo».

Il giorno dopo i cacciatori lasciarono la *pascana*, l'accampamento, e i bambini non misero più i vasi di *chicha* accanto ai ceppi d'albero. Gli uomini legarono la selvaggina con tralci di *embira* e se ne andarono belli carichi, ma non per tornare al villaggio, quello delle madri dei bambini, le quali non volevano più far l'amore con loro. Andavano dalle donne del fiume, le donne dell'Arcobaleno.

Fin da lontano, sentirono venir su dal fondo del fiume gli echi della festa, della *chichada* che era in corso. Si udiva perfino il fruscio delle gonne di paglia scosse nella danza. Laggiù le femmine Botxatoniã vomitavano nei pentoloni di *chicha*, e il loro vomito faceva ribollire l'acqua. Le donne "provocavano", cioè vomitavano, e l'acqua gorgogliava.

I cacciatori passarono giorni e giorni in fondo al fiume, danzando, bevendo e facendo l'amore con le belle donne incantate. Quando la *chicha* finì, decisero di tornare a caccia di cervi e di andare in cerca di *gongo*, la larva della palma *ouricuri*. Le donne promisero di aspettarli, preparando per loro *chicha* e altre cose da mangiare.

In mezzo a tanta allegria, gli uomini cominciarono a insospettirsi. Le donne preparavano molta *chicha*, ma non bevevano. Il capo villaggio, messo in guardia, chiese al Socó di volare a dare un'occhiata, per verificare come stavano le cose.

Nel frattempo le donne che avevano disprezzato i loro mariti, innamorandosi dell'essere che viveva in fondo al fiume, intrecciavano per lui collane e preparavano *chicha*, ma Amatzutxé sembrava non apprezzare molto il cibo. Allora cominciarono a chiedersi dove fossero i loro uomini, i loro figli, e che cosa avessero fatto per tutto quel tempo.

Cammina cammina, le donne arrivarono al fiume e da lontano sentirono il rumore della baldoria in fondo all'acqua. Videro l'acqua gorgogliare per tutto il vomito versato là sotto.

Tornarono al villaggio e conclusero che era meglio sbarazzarsi di Amatzutxé: «Quell'uomo, che noi credevamo così bello, di cui eravamo tanto innamorate, in realtà è un brutto vecchio malridotto! E ci sembrava così splendido! Meglio far fuori quel rudere».

Così si liberarono del loro amore.

L'uomo diffidente, che non aveva voluto bere la *chicha* dell'Arcobaleno, era rimasto da solo in un *tapiri*, mentre tutti gli altri scendevano in fondo al fiume per ballare con le donne Botxatoniã.

Anche gli uomini stavano pensando di ritornare al villaggio, ma c'era ancora molta *chicha* da bere, preparata dalle donne dell'Arcobaleno. Avendo saputo come stavano le cose, l'uomo diffidente, che era un capo indigeno, decise di mandare il figlio al villaggio, dalle donne, per sondare la possibilità di una riconciliazione tra mariti e mogli, e

far così ritornare a casa i mariti. Gli uomini stavano ormai diventando parte del popolo dell'Arcobaleno. Era l'ora di tornare, o sarebbe stato troppo tardi.

Prima di lasciar partire il ragazzo, il padre gli raccomandò di non toccare nessuna donna e lo incaricò di dire alla madre di preparare la *chicha* per il ritorno degli uomini.

Il ragazzo andò al villaggio. Al vederlo, la madre si rallegrò molto, ma lui fece in modo di sedersi distante da lei, conversandoci insieme ma senza abbracciarla. Nonostante fosse discreto, attirò molto l'attenzione: era bello, forte, con il petto largo e muscoloso, dipinto con succo di *jenipapo*, gli occhi allungati brillanti e dolci, e lunghi capelli neri adorni di piume. Una delle ragazze del villaggio appena lo vide se ne innamorò, e cercò di avvicinarsi. Ma non era l'unica, erano tutte pazze di lui.

«Non avvicinarti! Mio padre mi ha raccomandato di stare alla larga dalle donne!»

Ma quale donna poteva mai credere che un guerriero così bello avrebbe dato retta a un consiglio del padre in materia d'amore? La ragazza non gli diede tregua, e tanto fece che, quando calò la notte, s'insinuò nella sua amaca, e lo fece cedere alle offerte che lui diceva di voler rifiutare.

Il giorno dopo, a testa bassa, ritornò dalla madre: «Mamma, me ne vado. Papà mi aveva detto di dirti di preparare molta *chicha* per noi, ma ho fatto l'amore con una donna, è stata una trasgressione, un grave crimine, *kawaimã*. Ho rovinato tutto, devo andarmene».

Corse a casa del padre, dicendogli che lo stava seguendo una ragazza. Gli confessò di aver infranto la regola, di aver ceduto alla giovane. Di lì a poco lei arrivò, ma a contatto con il popolo dell'Arcobaleno morì. Il suo spirito però rimase con il ragazzo.

Da quel giorno gli uomini restarono incantati per sempre e continuarono a vivere con le donne Botxatoniã, le donne dell'Arcobaleno. Sono ancora là in fondo al fiume, dalle parti delle sorgenti del Rio Branco. Si sono dimenticati delle loro donne al villaggio, delle madri dei loro figli.

Quanto a quelle, andarono a cercarsi mariti da un'altra parte.